Il racconto Emergenza in Croce Verde Essere giovani militi ai tempi del Covid

A colloquio con cinque volontari che nei primi mesi di esperienza con la pubblica assistenza stanno assicurando la copertura delle emergenze

Storie differenti dopo la formazione E c'è la "benedizione" anche dai veterani

Un'esperienza che non è paragonabile a quanto vissuto finora. Gli occhi testimoniano della stanchezza accumulata in questi mesi, la voce trasmette le emozioni che rimarranno scolpite. Ora che la fase intensa dell'emergenza sembra alle spalle, a parlare dei mesi di febbaio, marzo e aprile vissuti in Croce Verde sono i volontari In più giovani, in primis.

Duo unito

Ragazzi e ragazze che erano già militi e si sono messi a disposizione, scegliendo di essere in prima linea in questa battaglia inedita, per consentire all'associazione di mettere a disposizione tre veicoli, pronti ogni giorno per le tante chiamate da soddisfare su tutto il territorio ovadese. Andrea del Santo ha 22 anni, Paolo Minoja 27. Entrambi si sono avvicinati alla pubblica assistenza effettuando il periodo di servizio Civile. «Ci siamo appassionati - raccontano oggi - Abbiamo così deciso di fare il corso per il 118». Le giornate non sono più come le prime vissute subito dopo l'abilitazione. «Il suono del telefono è diverso - proseguono - Squilla, ti devi bardare con la tuta in tyvek, la mascherina ffp2. Il casco. Abbiamo imparato a muoverci e respirare diversamente». Anche lo sguardo ai pazienti presuppone più apprensione di prima. Nonostante tutto la Croce Verde è nel futuro di entrambi. «Ho lasciato Scienze Infermieristiche al terzo anno - spiega Paolo - ma voglio riprendere e diventare infermiere 118». «Il mio sogno è diventare autista di pubblica assistenza - conclude Andrea - Ovviamente in equipaggio con Paolo».

Sbarco sulla luna

Ha 21 anni Lavinia Velic. «Ho provato a fare il corso 118 per sconfiggere le mie paure e le insicurezze, trovare un senso nel sociale». Un percorso che l'ha portata a diventare più consapevole delle sue capacità. Ora la nuova prova con l'emergenza. «Il primo servizio Covid è stato un po' come lo sbarco sulla luna - prosegue - tutta chiusa nei DPI dalla testa ai piedi. I pazienti ti scrutano con timore. È difficile anche guardarsi negli occhi. Al ritorno spesso mi chiedo: sarò stata in grado di fare tutto al meglio per il bene del paziente?» C'è spazio anche per il dopo emergenza: «A giugno mi diplomerò, poi ho qualche sogno nel cassetto».

«Non fare il volontario»

Alessia Gaione, 21 anni, ha conosciuto per la prima volta la Croce Verde a causa di un incidente. «Sono stata soccorsa da una squadra eccezionale - ricorda - In quel momento ho deciso che volevo farne parte». Anche per lei il mese di febbraio ha segnato uno spartiacque rispetto alla precedente esperienza. «In questo periodo ogni volta che suona il telefono sale l'adrenalina - racconta - Inizi a pensare a quello che troverai e alle persone che ti aspettano a casa. Anche se molte persone mi dicono di fermarmi, di non fare volontariato, io non ascolto e vada avanti seguendo il mio cuore». La speranza è che la gente capisca il valore e l'importanza di quella che per Alessia è una missione. «Siamo una famiglia».

Divisa ancora nuova

«Ringrazio i miei compagni per la forza, l'impegno, il coraggio e l'autoironia dimostrati in queste settimane surreali». Andrea Volpara ha 22 anni. L'ingresso in Croce Verde è stato il passo successivo al corso teorico per diventare psicologo. «Avevo due obiettivi - spiega - Fare la mia parte per la comunità e iniziare a applicare i miei studi per supportare i pazienti». L'emergenza è partita con Andrea fresco di corso per diventare milite. «La mia divisa - aggiunge - era ancora nuova. Mi sentivo pronto ma mai avrei pensato di trovarmi in questa situazione. Nonostante la paura e la confusione iniziale, ho imparato ad usare i dispositivi di protezione e a fare la mia parte».

Paure e emozioni

Lo zoccolo duro della Croce Verde è formato da volontari con tanti anni di esperienza. Tanti volti, poco noti, che ogni giorno si impegnano non solo per gli interventi urgenti ma anche per i servizi ordinari. L'opinione è però unanime. «Una cosa del genere non l'avevamo mai vista». Una situazione particolarmente delicata sia per il numero di interventi da effettuare che per il carico emotivo connesso a ogni uscita. «Abbiamo imparato a vestirci adeguatamente - il racconto pressoché unanime - a sanificare persone, ambulanze ed ambienti, a trattare al meglio i pazienti con le sintomatologie tipiche del virus. Ma non riusciamo a rimanere impassibili ai volti delle persone che saranno sole in ospedale a combattere la malattia». Un fardello di sensazioni con le quali all'inizio è stato difficile avere a che fare ma che è diventato il compagno di ogni giornata, specie nei tempi di attesa trascorsi in sede, tra una partita a carte ed un gioco di gruppo per far trascorrere ore del mattino e pomeriggio che altrimenti sarebbero particolarmente lente.

Ponte tra generazioni

Gli "anziani" osservano con ammirazione questi giovani che con le loro scelte, il loro impegno contribuiscono a sfatare tanti luoghi comuni sui rappresentati della loro età. Al

tempo stesso pensano che mai come adesso vadano motivati e sostenuti. Sono la migliore garanzia sulla prosecuzione della attività di un'associazione che proprio nelle nuove leve deve trovare energia per i prossimi anni, concretizzare l'esigenza di ricambio generazionale rispetto a chi si è impegnato nel recente passato.

EDOARDO SCHETTINO

L'ETÀ IN VOLTO Da sinistra, Paolo Minoja, Andrea Del Santo, Lavinia Velic, Alessia Gaione e Andrea Volpara. Volti sorridenti per affrontare il loro impegno